

Dott. Armando Donato

Via Provinciale n 68 - 98158 MESSINA

mail: armandodonato@libero.it

Studi di storia e architettura militare

Testi e articoli di storia militare

Collaborazioni per la rivista scientifica Armi Antiche, Accademia di San Marignano, Torino

Progetti e attività di sviluppo economico- culturali

Escursionismo, trekking

ANALISI STORICO-TECNICA
CIRCA LE ARTIGLIERIE NAVALI AD AVANCARICA DI FINE SETTECENTO
ESPOSTE SUL LUNGOMARE NORD DI MESSINA
IN ZONA GROTTA

Introduzione

Brevi cenni storici circa il luogo del ritrovamento

La città di Messina per la posizione strategica e i molteplici fatti bellici vissuti nella sua millenaria storia, è da considerarsi oltre che una città fortificata, anche una autentica “città di artiglierie”, ovvero costantemente munita e potentemente difesa da tali strumenti bellici sin dall’invenzione e introduzione ufficiale nelle strategie e tecniche di guerra.

Da ritenersi dunque senza soluzione di continuità l’installazione di sempre più nuovi sistemi difensivi e l’utilizzo di artiglierie da parte dei vari regni susseguiti nei secoli, sino al secondo conflitto mondiale, allo scopo di difendere un’ area strategica come quello dello stretto e la relativa Piazza.

Messina è tutt’oggi dunque ricca di varie artiglierie, in particolare ad avancarica; testimonianze di un passato storico e bellico non indifferente. Molteplici sono infatti i luoghi in cui sono visibili tali reperti, in molti casi di grande pregio, seppur spesso in zone non accessibili o in stato di grave e totale abbandono.

E’ questo il caso delle grosse artiglierie di marina attualmente esposte lungo il tratto di riviera nord di Messina, compreso tra Grotta o Grotte e il torrente Guardia. Si tratta di due cannoni di marina in ghisa ad avancarica di fine Setecento (figg. 1 e 2), recuperati nella spiaggia sottostante parecchi decenni addietro.

Il ritrovamento dei cannoni è avvenuto nei pressi di ex presidi militari, ubicati in tale importante tratto costiero interessato da vari eventi storici, e sorvegliato a sud dal fortino della Grotta, antico fortilizio di cui oggi rimangono pochi resti, ma che di fatto era un vero presidio militare permanente armato di batterie. A nord poco oltre la fiumara Guardia la difesa spettava invece all’omonimo fortino oggi non più esistente, nei cui pressi nel 1810 fu costruito un trinceramento e posizionata una batteria inglese. Il luogo rimase armato anche nel 1812 nonché segnalato come punto fortificato nel 1864-66.

Il fortino della Grotta, era già attivo durante la rivolta antispagnola (1674-1678) e nei successivi vari assedi di Messina, mentre nel 1799 (piano difensivo della Sicilia del maresciallo Persichelli) in tale area furono posizionati 24 cannoni da 36 libbre¹. Il fortino fu in seguito presidiato dalle truppe borboniche e comandato dal 1803 al 1805 dall’alfiere Ignazio La Scala².

Nel 1810 venne rinforzato da una batteria costiera e trinceramenti inglesi³, ancora armato nel 1812⁴ e classificato nel 1815 come forte di quinta classe⁵. Fu inoltre oggetto di studio degli ingegneri militari austriaci nel 1823, nonché luogo di operazioni durante i moti del 1848, segnalato come punto fortificato nel Piano Generale di Difesa dello Stato del 1864-66 e successivamente dismesso.⁶ Proprio in questa zona nell’aprile del 1860 sbarcò segretamente Rosolino Pilo⁷, il quale in forza alla milizia garibaldina, cadrà in combattimento il mese successivo contro le truppe borboniche del colonnello Von Mechel.

¹ *Archivio Storico Siciliano* 1922, p. 316

² ILARI- CROCIANI –BOERI 2005, p. 338

³ COCKBURN 1810, p. 310

⁴ RUSSO 1994, p. 493

⁵ *Collezione* 1815, p. 20

⁶ SAVORRA ZUCCONI 2010, p. 235

⁷ DALL’ONGARO 1866, p. 319



Fig. 1 e 2. I due massicci cannoni di marina esposti lungo la riviera nord di Messina. Si notano sulla faccia dell'orecchione destro le iniziali AB del fonditore. La riproduzione degli affusti è errata, non rifacendosi a quelli alla marinara dell'epoca.

Perché non sono cannoni della marina britannica

Design, monogrammi reali, marchi, date di fusione e misure

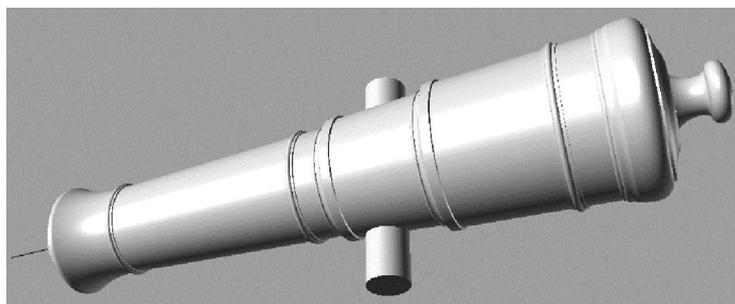
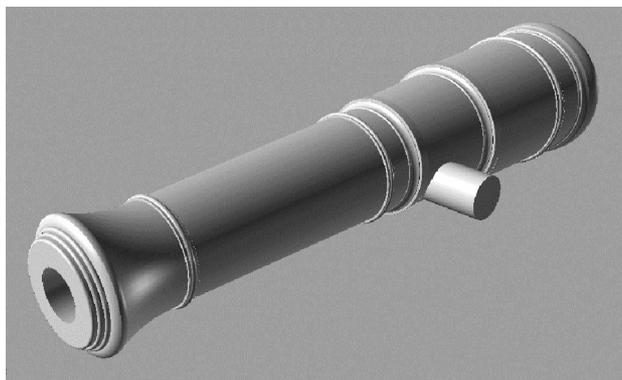
I due massicci cannoni di produzione svedese sono stati erroneamente attribuiti alla marina britannica, appartenenza tutt'oggi indicata in loco da due fuorvianti cartelli.

In realtà si tratta di pezzi da 36 libbre della real marina borbonica, di uguale fattura a quelli facilmente visibili a Napoli (Castel Sant'Elmo e il palazzo dell'Ammiragliato) a Procida (belvedere), a Ustica (fortezza), a Palermo (museo dell'arsenale borbonico e palazzo dei Normanni presso all'ingresso del Comando Regione Militare Sud dell'Esercito Italiano) e Livorno (palazzo dei Bottini dell'olio). Quindi reperti piuttosto diffusi che attestano le capacità belliche di una Marina di tutto rispetto come quella borbonica.

Molteplici sono gli indizi che smentiscono la erronea appartenenza inglese, affermazione frutto di iniziali equivoci di natura storica, tramandati nel tempo senza nessun tipo di approfondimento e analisi.

Il design dei cannoni (figg. 3 e 4) evidenzia una tipologia di artiglieria navale d'epoca standard e abbastanza sobria, con forme ormai tozze e poco slanciate e dunque con ridotti rapporti volata -alesaggio per facilitare la manovra sulle navi.

Evidenti quindi le grosse culatte e spessori delle pareti allo scopo di resistere alle fortissime pressioni esercitate dallo scoppio delle cariche, utili a mantenere prestazioni ottimali per arrecare rilevanti danni alle navi, già in quelle epoche efficacemente protette.



Figg. 3 e 4. Rendering del 36 libbre borbonico, a cura di Luigi Ombrato (Museo del Mare- Napoli)

Procedendo all'analisi risaltano subito all'attenzione i chiari indizi che facilitano le operazioni di identificazione, essendo ben visibili monogrammi reali, date e marchi di fusione; caratteristiche essenziali per poter procedere con sicurezza al riconoscimento immediato di artiglierie ad avancarica.

Dissolve ogni dubbio ed equivoco lo stemma (figg. 5 e 6) reale posto subito innanzi al campo di lumiera, composto da una corona chiusa borbonica con un'ancora sormontata dal monogramma **FR**, quindi Ferdinando Rex, ovvero Ferdinando IV di Napoli, re di Sicilia dal 1759 al 1816 con il nome di Ferdinando III, nonché Ferdinando I delle Due Sicilie dal 1816 al 1825. E' da precisare che gli stemmi e monogrammi reali erano non solo raffinati «giochi geometrici» riscontrabili su palazzi, affreschi, stucchi, mobili, armi, artiglierie e quant'altro, ma vere e proprie «scritture esposte, dall'alto valore rappresentativo e concettuale», ovvero simboli «facilmente distinguibili» di affermazione di potere (assoluto per i regnanti) da esibire e mettere bene in evidenza⁸.

Già con questi indizi si può facilmente escludere che si tratti di artiglierie britanniche, infatti il sovrano inglese dell'epoca era Giorgio III (regno 1760-1820), i cui stemmi riscontrabili sulle relative artiglierie, sono composti dalla classica e inconfondibile corona britannica sovrapposta al monogramma **GR3** (fig. 9). Simboli che non corrispondono palesemente con quelli rinvenuti sui cannoni in questione.

Inoltre, così come si evince dalle immagini, lo stemma borbonico è sempre impresso tra il primo e il secondo rinforzo di culatta, quello inglese è invece riportato in posizione più avanzata, in corrispondenza degli orecchioni, tra il secondo rinforzo di culatta e il primo rinforzo di volata. Oltre a quelli più evidenti, vi sono in ogni caso tanti altri particolari e dettagli che determinano la differenza sostanziale con i cannoni britannici.

La somiglianza con artiglierie di altre nazionalità, probabile origine di un ennesimo equivoco, è giustificata dal fatto che già dai secoli precedenti, molti regni commissionavano altrove la produzione di armi, in modo particolare in Svezia⁹, mediante progetti e design simili (fig. 10).

Ritornando all'esame dei pezzi navali borbonici, sulla faccia dell'orecchione sinistro (fig. 7) è riportata la data di fusione (1789 e 1791) visibile anche sotto lo stemma, mentre l'orecchione destro indica le iniziali AB del fonditore, ovvero la

⁸ MERLO 2009, p. 13

⁹ CIPOLLA 2003, pp. 68-69 e 136.

fonderia svedese Akers Bruk¹⁰. Le diverse date di fusione dei due pezzi si rifanno al progetto (Napoli 1780) di istituire una grande flotta di vascelli e le successive produzioni dei cannoni in base al varo delle navi.

Dalle misurazioni effettuate sui cannoni risultano le seguenti cifre :

- lunghezza totale dal bottone alla gioia: cm 298-300
- lunghezza d'anima cm 250 (14 -15 calibri)
- larghezza asse degli orecchioni cm 105
- alesaggio cm 17
- diametro culatta cm 65
- circonferenza culatta 204 cm
- diametro bottone cm 17
- circonferenza bottone cm 65
- diametro orecchioni cm 17
- circonferenza orecchioni cm 36

Tuttavia per completezza di informazioni è necessario misurare anche lunghezza e circonferenza delle sezioni componenti le artiglierie, nonché di altre parti.

Le misure dell'alesaggio corrispondono al massimo calibro di marina napoletana dell'epoca, ovvero il 36 libbre, e considerando che la potenza di un artiglieria era espressa in base al peso della palla in uso, e che ogni regno utilizzava libbre diverse, un cannone da 36 libbre sparava una palla (una libbra napoletana = 510 gr circa) di 18 kg, avente logicamente diametro minore di quello dell'anima del pezzo (il vento è uguale alla differenza tra il diametro dell'anima e quello della palla).

¹⁰ *The Foundry trade journal* 1967, p. 38



Figg. 5 e 6. Messina, lo stemma reale borbonico con corona e ancora sormontata dal monogramma FR e sotto la data di fusione.



Fig. 7 Particolare dell'orecchione sinistro con data di fusione



Fig. 8 La linea del pezzo con vista della culatta e del bottone



Fig. 9 Esempio di corona inglese su monogramma reale di re Giorgio III, posto all'altezza degli orecchioni di un cannone di fine Settecento restaurato. (St. Osyth Parish Council Museum)



Fig. 10 La stessa artiglieria incavalcata su una fedele riproduzione di affusto navale. La somiglianza nel design con le artiglierie borboniche è evidente, ma si tratta solo di semplici somiglianze.

La nave e la storia

Identificati i due cannoni è necessario capire su quale nave fossero armati, ma sapendo con certezza che artiglierie di tal calibro e dimensioni erano proprie dei vascelli da 74 cannoni, si può affermare che si tratti dei cannoni del vascello Sannita, varato a Castellammare nel 1792 e dotato di tre ponti con due batterie di cui una coperta.

Il Sannita che armava ben 28 pezzi da 36 libbre, partecipò a varie missioni e nel 1798 al comando di Francesco Caracciolo, scortò insieme al vascello gemello Archimede e altre navi, il vascello Vanguard dell'ammiraglio Nelson, il quale, a causa della perdita del regno di Napoli a favore delle truppe francesi, ebbe l'incarico di trasportare il re Ferdinando IV e la consorte da Napoli a Palermo. Ultimata questa missione, nel 1799 il Sannita già danneggiato, da Palermo venne inviato a Messina per la dismissione e vendita per disarmo nel 1805¹¹.

A rendere verosimile questa ipotesi vi sono vari documenti del 1848, anno dei moti rivoluzionari siciliani contro le truppe borboniche, ritiratesi nella zona falcata (porto) dopo aver lasciato gli altri presidi.

Alcune documentazioni affermano infatti che durante i moti del '48, i rivoluzionari si impossessarono di 17 cannoni di grosso calibro appartenenti al dismesso vascello Sannita, giacenti sotto le rovine dell'arsenale, presso la zona del porto (zona falcata).¹²

E' più preciso il Marulli il quale riporta una lettera datata 19 giugno 1848 a cura di M. C. Allegro, destinata al capo dei rivoltosi Ribotti. L'Allegro racconta che due cannoni da 36 libbre furono sottratti dall'arsenale borbonico durante una sortita

¹¹ RANDACCIO 1864, p. 70

¹² PIERI 1962, p. 498, Memorie 1898, p. 125

notturna presso il piano di Terranova e posti in difesa costiera presso il fortino della Grotta, ovvero lo stesso luogo del ritrovamento¹³.

Infatti la necessità di posizionare artiglierie in questo luogo per la difesa da attacchi e tentativi di sbarco nemici, è ben evidente in una precedente richiesta del 17 giugno 1848, fatta dal colonnello Miloro al direttore delle artiglierie siciliane col. Orsini, allo scopo di mettere in batteria appunto due cannoni presso Grotte¹⁴.

Il rinvenimento dei cannoni ancora sul posto trova quindi spiegazione nel fatto che, falliti i moti a causa dello sbarco di forti truppe borboniche a sud di Messina nel mese di settembre e le conseguenti progressive sconfitte, i rivoluzionari dovettero via via abbandonare tutti i presidi precedentemente occupati e le batterie e lasciare la città¹⁵.

I due cannoni rimasero dunque in abbandono in loco e furono rinvenuti un secolo dopo. Non risultano infatti eventi o circostanze storiche successive al 1848 che trattano di un ulteriore utilizzo.

Ciò non deve tuttavia sorprendere per varie motivazioni, in primis poiché già nel 1848 le artiglierie in questione erano da considerarsi piuttosto obsolete.

Come è infatti stato evidenziato dalle documentazioni d'epoca, i cannoni dopo quasi dieci anni di servizio navale (con varie missioni di guerra), erano sin dai primi dell'Ottocento inattivi e giacenti nell'arsenale. Viste le date di fusione, nel 1848 avevano già 59 e 57 anni di età e oltre 40 di inattività; periodo abbastanza lungo dal punto di vista dell'usura e inoperatività, per artiglierie ad avancarica in generale, in modo particolare quelle navali con relativi affusti, bisognose di costanti manutenzioni.

Se a ciò si aggiunge che a metà dell'Ottocento erano già in uso da anni più moderni ed efficaci sistemi alla Paixhans e Millar a bomba e rigati di nuova generazione, ai quali anche l'ingegneria navale si era adeguata, progettando navi sempre più protette, armate e veloci (sistemi termici ausiliari); si può ben comprendere come i cannoni in esame, dopo i fatti del 1848 siano stati lasciati in loco, poiché stante anche l'abbandono, giudicati ulteriormente superati e inaffidabili per scopi operativi, nonché inutili e costosi anche per la rifusione.

Tale destino era molto comune alle artiglierie ad avancarica di un certa vetustà, usurate e carenti di necessaria manutenzione, stato di conservazione non buono e quindi anche inaffidabilità. Esse infatti una volta dismesse, o venivano utilizzate per altri scopi, (bitte da ormeggio, pali per l'alaggio, elementi decorativi o altro) o rifuse quando conveniva, oppure più semplicemente lasciate in loco, come in questo e altri casi messinesi.

¹³ MARULLI 1849, p. 280

¹⁴ *Notiziario* 1848, p. 4

¹⁵ Relazione 1848, pp. 37 eseguenti

Conclusioni

Accertata la verità e chiarito l'equivoco, è doveroso segnalare lo stato di abbandono di tali notevoli testimonianze storiche, aggravato da vari danni arrecati negli ultimi anni a causa dell'ubicazione assolutamente inadatta poiché esposta ad ogni tipo di manomissione, uso e condizioni atmosferiche.

Sarebbe dunque opportuno innanzitutto eseguire un restauro completo e l'incavalcamento su riproduzioni fedeli degli affusti di marina dell'epoca, nonché la collocazione in adeguati e fruibili spazi museali, a Messina purtroppo attualmente inesistenti.

Nel frattempo, per rispetto della verità storica e in base al preciso dovere di informare correttamente cittadini e forestieri, è necessario sostituire gli attuali errati cartelli che indicano tali cannoni come britannici, con i nuovi riportanti tutte le dovute e corrette informazioni del caso.

BIBLIOGRAFIA

- «Archivio Siciliano» 1922 *Archivio Storico Siciliano*, Società italiana per la storia patria – Palermo 1922
- BOUDRIOT 1992 J. BOUDRIOT, *L'Artillerie de mer. France 1650-1850*, Paris 1992
- CALVI P. CALVI, *Memorie storiche nella rivoluzione siciliana del 1848*, VOL. II, Londra 1851
- CIPOLLA 2003 C.M. CIPOLLA, *Vele e cannoni*, Bologna 2003
- COCKBURN 1815 G. COCKBURN, *A voyage to Cadiz and Gibraltar, up to Mediterranean to Sicily and Malta*, Vol. II, Londra 1815
- Collezione* 1815 *Collezione delle Leggi e de'Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1815
- DALL'ONGARO 1866 F. DALL'ONGARO, *Fantasie drammatiche e liriche*, Firenze 1866
- FFOULKES 1937 C.J. FFOULKES, *Gun founders of England*, Cambridge 1937
- FILANGIERI 1853 C. FILANGIERI *Memorie storiche per servire alla storia della rivoluzione siciliana. 1848-1849*, Italia 1853
- FORMICOLA, ROMANO A. FORMICOLA, C. ROMANO, *Storia della marina da guerra dei Borbone di Napoli 1734-1799*, USMM Roma 2005
- 2005
- GLETTE 2010 J. GLETTE, *Swedish naval administration 1521- 1721*, Netherlands 2010
- ILARI CROCIANI BOERI, V. ILARI, P. CROCIANI, G. BOERI, *Le Due Sicilie nelle guerre napoleoniche*, Tomo I, 2008 USSME Roma 2008
- KRAUSE MISHLER C.L. KRAUSE, C. MISHLER, *Standard Catalog of World Coin 1600-2008*, NY
- MANUCY 1985 A.C.MANUCY, *Artillery through the ages*, Washington 1985
- MARULLI 1849 G. MARULLI. *Documenti storici riguardanti l'insurrezione della Calabria preceduti dalla storia degli avvenimenti di Napoli del 15 maggio 1848*, Napoli 1849
- Memorie* 1898 *Memorie della rivoluzione siciliana dell'anno MDCCCXLVIII*. Vol.I, Palermo 1898
- MERLO 2009 M. MERLO, *Funzione di modelli grafici sulle armi tra XVI e XVII secolo*, in «Armi Antiche. Bollettino dell'Accademia di San Marignano» 2009
- Notiziario* 1848 *Notiziario delle cose avvenute l'anno 1848 nella guerra siciliana*, Napoli 1848
- PIERI 1962 P. PIERI, *Storia militare del Risorgimento*, Torino 1962
- RANDACCIO 1864 C. RANDACCIO, *Le marinerie militari italiane nei tempi moderni (1750 - 1850): Memorie storiche*, Torino 1864
- Relazione* 1848 *Relazione delle operazioni militari di Messina nel settembre 1848*, 1848
- RUSSO 1994 F. RUSSO, *La difesa costiera nel Regno di Sicilia*, Vol. II, USSME Roma 1994
- SANTI MAZZINI 2007 G.SANTI MAZZINI, *La marina da guerra*, Milano 2007
- SCALCHI 1862 L. SCALCHI, *Storia della guerre d'Italia: 18 marzo 1848-28 agosto 1849*, vol. I, Bologna 1862
- SAVORRA, ZUCCONI 2010 M. SAVORRA, G. ZUCCONI, *Spazi e cultura militare nelle città dell'Ottocento*, Roma 2010
- The Foundry trade journal* The Foundry trade journal ,Vol. 123, 1967
- 1967